

IL PROCESSO PER RICICLAGGIO

di Mauro Lissia

▶ CAGLIARI

Salvatore Cicu non rinuncia alla prescrizione e la incassa, con seguito di veleni lanciati dal difensore Valeria Aresti contro la Procura che lo scorso 15 febbraio ha chiesto la condanna a cinque anni dell'euro-parlamentare malgrado mancassero solo quattro giorni all'estinzione del reato contestato, il riciclaggio di denaro arrivato in Sardegna da ambienti vicinissimi al clan camorristico dei Casalesi. È un finale di dibattimento tormentato e venato di polemiche, dove la posizione di Cicu è più che mai in bilico: il tribunale presieduto da Tiziana Marogna ha due opzioni, la prima è decidere sul merito - in caso di non colpevolezza evidente - assolvendo il politico di Forza Italia indipendentemente dai termini della prescrizione. L'altra è dichiarare il non doversi procedere come ha chiesto in subordine il pm Emanuele Secci e lasciare sulla storia personale dell'ex sottosegretario alla Difesa un'ombra giudiziaria indelebile. Per conoscere la fine della storia non resta che attendere la sentenza, per adesso è certo che Cicu non rinuncerà alla prescrizione: «Neanche per idea - conferma l'avvocata Aresti, che ieri ha concluso il suo intervento davanti ai giudici e ha depositato un'ampia memoria difensiva - non perché non siamo consapevoli dell'effetto media-

Cicu, il reato è prescritto La difesa: «Assolvete!»

L'avvocata Aresti attacca la Procura: «Chiesti cinque anni con il reato estinto È stato solo per avere i titoli sui giornali. È estraneo ai fatti, merita più rispetto»



Il tribunale di Cagliari
A destra l'eurodeputato di Forza Italia Salvatore Cicu



tico che avrebbe quella scelta, ma perché siamo fiduciosi e ci attendiamo una sentenza di assoluzione piena». Attesa fondata, ha detto l'avvocata, su convinzioni granitiche espresse anche nel corso dell'arringa: «Questo processo si è fatto solo perché c'era di mezzo lui, che al tempo dell'inchiesta era membro del governo naziona-

le. E sempre perché c'è lui il pubblico ministero ha voluto chiedere la condanna a cinque anni nonostante l'imminenza della prescrizione, si è voluto cercare i titoli sui giornali che sono puntualmente arrivati. Io credo che il comportamento processuale dell'onorevole Cicu, sempre presente in udienza, meritasse più rispet-

to». Un'affermazione forte, che probabilmente provocherà la replica del magistrato.

Sulla vicenda al centro del processo la sintesi più semplice del ragionamento difensivo è questa: non c'è prova che Cicu conoscesse la provenienza del denaro arrivato come contropartita della Tu.ri.cost, la società che aveva in pancia un'a-

» Per il difensore agli atti processuali non esiste prova che l'europarlamentare conoscesse l'origine illegale del denaro incassato in cambio della società Tu.ri.cost

rea di Villasimius dove sarebbe sorto un resort. L'avvocata Aresti ha argomentato a lungo: «Anni di indagini - ha sostenuto - hanno prodotto solo suggestioni, Cicu non è mai entrato in contatto con gli acquirenti campani, ha sempre tracciato in modo trasparente i propri movimenti finanziari pure dichiarandone le finalità. Non

solo, non è stato neppure provato che i capitali dei campani fossero di provenienza delittuosa». La conclusione difensiva è categorica: «Ad oggi sfugge come si sia potuti giungere alla convinzione della presunta configurabilità di effettive condotte illecite da parte del Cicu, tralasciando tutti quegli elementi documentali e testimoniali che, invece, dissolvono ogni dubbio sulla regolare condotta tenuta dallo stesso, tanto da far condividere la richiesta di una sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste o, comunque, perché non costituisce reato».

Il pm Secci ha chiesto la stessa pena - cinque anni - per gli altri due imputati sardi degli stessi reati, l'ex poliziotto e consigliere comunale a Sestu Paolo Cau (accusato anche di turbata libertà degli incanti) e l'ex sindaco di Sestu Luciano Taccori, soci occulti di Cicu nella Tu.ri.cost. Il pm ha chiesto la condanna per parte degli imputati campani, contestando l'aggravante del metodo mafioso per i legami con i clan camorristici. Per la Procura Cicu insieme a Taccori e Cau avrebbero ceduto ai camorristi la Tu.ri.cost srl, costituita nel 2001 con sede a Sestu e amministrata dall'ex poliziotto Cau. In cambio dell'area di Villasimius dove verrà in seguito realizzato il resort S'Incantu i Casalesi avrebbero pagato un milione e 30 mila euro, incassati da Cicu e i suoi soci sapendo da dove arrivavano.